

PROFILI. A VERONA IL RICORDO DELL'ENIGMISTA

Dossena, l'uomo che trasformava il gioco in cultura

«Ma il vero divertimento deve essere trasgressione»

Camilla Madinelli

Giampaolo Dossena era un «homoludens», un intellettuale dal multiforme talento in cui convivevano come per magia una sterminata cultura e un'infinita curiosità, una passione viscerale per i giochi e una altrettanto forte per la letteratura. Era pure un giornalista attento e preciso con il gusto della libertà, un pubblico oratore d'ineguagliabile ironia che spesso non lasciava scampo a chi aveva l'onore e l'onere di parlare dopo di lui. Aveva il sapore dolce e insieme frizzante di una riunione di famiglia, un ritrovo tra vecchi e nuovi amici del Dossena, morto lo scorso 5 febbraio a Cremona all'età di 79 anni, l'incontro «Storia confidenziale di un amico» organizzato nella Protomoteca della Biblioteca Civica di Verona nell'ambito del «**TOCATI**», il Festival internazionale di giochi in Strada che anche oggi anima di un «caos ellenico» vie e piazze della città scaligerà.

Per ricordarlo facendo il verso alla sua *Storia confidenziale della letteratura italiana* si sono riuniti, su idea e stimolo del giornalista e autore televisivo Sergio Valzania, personaggi della cultura e dell'universo ludico che l'hanno conosciuto durante la sua lunga carriera di enigmista e appassionato di giochi che non disdegnava di affrontare pure i grandi classici. Laureato in lettere a Pavia, i suoi esordi risalgono agli anni Cinquanta in qualità di studioso di letteratura, italiana e dialettale. «Ma la sua chiave di lettura era sempre il gioco», afferma il critico letterario Goffredo Fofi. «Diffidavo di chi passa la vita a occuparsene, poi ho

conosciuto lui e ho cambiato idea».

«Ineguagliabile la sua finezza nell'usare le parole, persino i trattini», prosegue l'enigmista e ludolinguista Stefano Barazzaghi, che del Dossena ha sempre a portata di mano i due tomi del *Dizionario dei giochi*. Per cognome lo chiama



Giampaolo Dossena

pure la signora Pinuccia Ferrari in Dossena, sua compagna di vita per 46 anni, spiritosa e ironica pur ammettendo di sentire profondamente la mancanza del marito. Si commuove infatti per il video mandato in onda a sorpresa dall'amico scrittore Dario De Toffoli, che lo ritrae mentre parla al primo Festival italiano di giochi nel 1990. Ha grandi occhiali da vista e una marcata gestualità mentre rivela lo spirito «bizzarro e geniale del gioco, per sua natura fondamentalmente trasgressivo», sinonimo di libertà, «che se lo insegnano a scuola io non lo imparo».

«Aveva un certo carattere, non sopportava gli schemi o che qualcuno gli dicesse cosa doveva fare» ricorda l'autore

di giochi Marco Alberto Donadoni. «Aveva una grande personalità e uno stile inimitabile, sono felice di averlo avuto come amico e maestro, ma mi ritengo anche un suo figlio legittimo». Aneddoti e ricordi personali li hanno raccontati con piacere durante l'incontro, moderato dalla giornalista di Rai Radio2 Anna Cinque, anche la coordinatrice della Divisione Reference Mondadori, Margherita Forestan, e la direttrice della rivista «Andersen», Barbara Schiaffino. Come in un puzzle la ricca e sfaccettata personalità del Dossena è venuta a galla a poco a poco, tassello dopo tassello, tra gli applausi sinceri e le risate del pubblico. ♦

